



a cura di Federico Carli

Maastricht: venticinque anni

Nino Aragno Editore, 309 pp., 20 euro

entre i leader politici festeggiano i **IV** sessant'anni dei Trattati di Roma che istituirono la Comunità europea, aumenta il rischio di stancarsi degli omaggi retorici al passato e delle promesse verbose per il futuro del processo d'integrazione comunitario. Rispetto a tale eventualità, il libro curato da Federico Carli - nipote dell'ex ministro e governatore della Banca d'Italia, Guido - è un prezioso antidoto. In queste pagine il testo del Trattato di Maastricht, figlio diretto dei Trattati di Roma, sottoscritto nel 1992 e che a sua volta ha dato i natali all'Unione europea, è offerto al lettore senza manipolazione alcuna. Il curatore non si eclissa dietro il Trattato stesso - che tra le altre cose dettò i tempi della moneta unica - ma evita di piegarlo a proprio piacimento. Chiosa l'accordo in una densa introduzione, e lo fa innanzitutto attingendo alle memorie e agli archivi del nonno scomparso che sottoscrisse Maastricht da ministro del Tesoro. Così può osservare con acutezza come già i Trattati di Roma avessero rivestito "una importanza storica, in quanto essi rappresentano il tassello definitivo del processo di riapertura dell'economia alle relazioni con l'estero, che ha costituito una delle due scelte strategiche (l'altra essendo la scelta per l'industrializzazione del paese, estesa al Mezzogiorno) sulle quali si è innestato lo sviluppo senza precedenti sperimentato dall'Italia tra il 1950 e il 1973". Poi, rileggendo

Maastricht, Carli ricorre alla sapienza economica di Pierluigi Ciocca e di Paolo Savona, alla curiosità arguta del giurista ed ex ministro Giuseppe Guarino. Insomma il curatore non cela una consonanza d'idee con pensatori che negli ultimi anni sono intervenuti nel dibattito pubblico senza timore di steccare rispetto a una certa ortodossia europeista ma senza mai abiurare alla propria competenza per ragioni di piccolo cabotaggio.

I limiti che Carli intravede nelle indicazioni di politica economica di Maastricht sono almeno due: a fronte della puntigliosità sui parametri del 3 per cento per il deficit pubblico e del 60 per cento per il debito, i firmatari non inserirono riferimenti espliciti al ciclo economico; inoltre sarebbe stato saggio escludere gli investimenti dall'aggregato statistico della spesa pubblica. Si tratta comunque di dettagli, almeno secondo chi scrive, rispetto al ben più pericoloso "eccesso di normazione" che lo stesso Carli addita, e con cui la classe politica europea ha pensato di perseguire gli obiettivi di Maastricht, "instillando la sensazione che l'amministrazione di Bruxelles si vada a poco a poco trasformando in uno sterminato apparato burocratico desideroso di regolare la vita economica e sociale di un intero continente, nella presunzione di essere onnisciente, onnipresente, onnipotente". Un libro, in definitiva, per europei adulti. *(Cristoforo Lascio)*